

A rilento le iscrizioni negli elenchi creati in attuazione della legge sull'impresa sociale

# Valori in cerca di «mercato»

## Obiettivo 2011 per il progetto di Borsa dove quotare le iniziative

ACURA DI  
Elio Silva

È di sana e robusta costituzione, ma povera di stimoli fiscali, per cui tende a crescere. Il soggetto è l'impresa sociale e la diagnosi si ricava dalle più recenti rilevazioni di InfoCamere che, nell'ambito del Registro imprese, ha costituito sezioni ad hoc per la nuova forma giuridica, come previsto dalla legge n. 18/05 e dai successivi decreti d'attuazione. Al 30 giugno scorso, in particolare, risultavano iscritte solo 629 imprese sociali (cento in più rispetto a 12 mesi prima), delle quali quasi il 50% nel settore dell'istruzione.

Una fotografia che ripropone, con saldi solo marginalmente positivi, la stessa situazione del passato: scarsa conoscenza della disciplina e assenza di benefici specifici frenano l'adozione della nuova veste da parte delle realtà, pur numerose, che già operano con modalità imprenditoriali nei settori previsti dalla riforma. «Non viene percepito il valore del rendere pubblica l'attività di impresa sociale attraverso l'elenco», chiosa Pierluigi Sodini, che in Unioncamere si occupa dell'area Registro imprese. «Tutte le nostre strutture sono pronte a ricevere la modulistica e molti enti camerali stanno promuovendo iniziative per il decollo di queste sezioni, ma la crescita delle iscrizioni procede al rallentatore».

### Note confortanti

Non mancano, però, le note confortanti dal fronte dell'economia reale: «L'imprenditoria sociale ha solidi legami con i territori e, pur tra mille difficoltà, ha limitato i danni della crisi, offrendo un contributo importante soprattutto all'occupazione», ricorda Paolo Venturi, direttore di Aiccon, centro studi sulla cooperazione e il no profit. «Il comparto si presenta complessivamente ben strutturato, con almeno 15 mila imprese, 350 mila addetti, 10 miliardi di euro di giro d'affari e circa 10 milioni di utenti». Non solo: per Flaviano Zandonai, segretario di Iris Network, la rete nazionale degli istituti di ricerca

sull'impresa sociale, «le organizzazioni dell'economia civile non solo difendono i livelli occupazionali, ma mostrano una capacità di assorbire personale qualificato ben maggiore della media delle imprese».

La contraddizione con gli scarsi numeri dei registri camerali si spiega con il fatto che molte realtà operano con un'altra veste giuridica, ad esempio come cooperative sociali. Un quadro più completo della situazione sarà comunque disponibile a fine estate, in occasione del workshop nazionale sull'impresa sociale in programma il 16 e 17 settembre a Riva del Garda (Trento).

### Le prospettive

Per Stefano Zamagni, presidente dell'Agenzia per le Onlus, il futuro è di quanti costruiranno capitale sociale qualificato: «La crisi - afferma - ha dimostrato che le imprese non possono essere disincarnate dal territorio. Servono reti di fiducia e l'imprenditorialità sociale le può garantire. Occorre, però, rimuovere i troppi lacci che ostacolano la voglia e la capacità di intraprendere. Si tratta di regole in molti casi concepite per una fase storica ormai superata». La soluzione, secondo Zamagni, si può trovare in modelli di partnership sociale che vedano affiancati enti pubblici, business community e società civile.

Si inserisce in quest'ottica il progetto di una Borsa sociale, concepita come piazza dove far incontrare mercato dei capitali e imprese con finalità sociali. «Stiamo lavorando sul piano tecnico-giuridico e sul terreno del consenso, con l'obiettivo di portare l'iniziativa al debutto tra un anno», dichiara Davide Dal Masso, partner di Avanzi, la società di ricerche sulla sostenibilità che ha realizzato lo studio preliminare, con il coinvolgimento delle regioni Lombardia e Toscana. «Non pensiamo certo di risolvere la complessa questione del finanziamento del Terzo settore - aggiunge - ma per le organizzazioni più evolute la Borsa sociale può rappresentare una grande opportunità».

REPRODUZIONE RISERVATA

### I settori

Suddivisione delle imprese sociali iscritte al registro imprese per settore. Dati giugno 2010

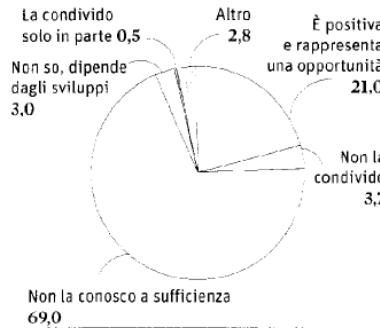
#### Settore

Agricoltura, silvicolture e pesca	3
Attività manifatturiere	5
Costruzioni	7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	3
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	7
Servizi di informazione e comunicazione	5
Attività immobiliari	1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	24
Noleggio, agenzie di viaggio	29
Istruzione	312
Sanità e assistenza sociale	99
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	10
Altre attività di servizi	4
Imprese non classificate	120
<b>Totale</b>	<b>629</b>

Fonte: InfoCamere - Registro delle Imprese

### Il sondaggio

Risposte (in percentuale) alla domanda: «Cosa pensa della disciplina dell'impresa sociale?»



Nota: anno 2009

Fonte: Osservatorio Isnet

La Onlus Arcobaleno di Breno, in val Camonica (Brescia)

## Così la solidarietà fa rima con l'utile

Se è vero che la crisi si scarica pesantemente sui livelli di occupazione, è altrettanto vero che innovazione, impegno e coerenza possono portare a risultati in controtendenza. Lo attesta, accanto a molte vicende analoghe, anche la storia recente della Onlus Arcobaleno di Breno, in val Camonica (Brescia). Nel 2009 questa cooperativa sociale, a dispetto delle difficoltà del mercato del lavoro, anche a livello locale, è riuscita a chiudere uno degli esercizi migliori dalla nascita (data 1986), con un risultato netto positivo di 55 mila euro su ricavati totali per 2,8 milioni di euro. Non solo: la Onlus Arcobaleno ha incrementato gli occupati da 100 a 107, tra i quali ben 97 sono donne, per il 75% con contratti a tempo indeterminato.

Il caso della cooperativa sociale bresciana non è isolato, ma si inquadra in un contesto, quello della val Camonica, dove la rete delle organizzazioni

solidaristiche ha radici profonde e dove opera un consorzio, SolCo, Camunia, che rappresenta una best practice per capacità di aggregazione e gestione di modelli d'impresa complessi, dalle case-famiglia alle comunità per le persone svantaggiate.

Dentro questa cornice la Onlus Arcobaleno si dedica principalmente ad attività di assistenza per minori, disabili e anziani. Dall'originario gruppo di soci Anffas la compagnia si è allargata a 89 associati, mantenendo come condizione il radicamento territoriale. «Oltre a fare - spiega il presidente, Angelo Farisoglio - ci siamo impegnati anche a rendicontare al meglio le nostre attività, anche attraverso il bilancio sociale, così che tutti i portatori di interesse, dagli utenti alle famiglie, dai dipendenti alle istituzioni, possano sentirsi coinvolti nei nostri progetti, nella prospettiva dell'economia civile».

I risultati sembrano dar ra-

gione allo sforzo di trasparenza, dato che le preferenze espresse dai contribuenti attraverso il 5 per mille Irpef sono passate dalle 705 del 2006 alle 990 del 2008, ultima annualità consultata, con un incasso di 32 mila euro.

Le attività gestite, spiega la responsabile, Elena Casadei, spaziano da una comunità-alloggio a un servizio di pronto intervento handicap, da un centro socio-educativo per l'autonomia di persone disabili all'assistenza per minori in situazione di disagio familiare. Attivo anche un servizio di sostegno domiciliare educativo, mentre per gli anziani della zona l'assistenza avviene attraverso accreditamento con voucher sociali. La nuova sfida, come racconta il responsabile della progettazione, Roberto Bellesi, è ora l'avvio di un'attività agricola, che consentirà anche a persone svantaggiate di diventare produttori di vino.

Accanto al lavoro contrattualizzato, ai risultati della Onlus Arcobaleno contribuisce in misura determinante anche l'opera dei volontari, con oltre 3.200 ore impegnate nel scorso anno.

REPRODUZIONE RISERVATA